

LA LEGGE È STATA PER NOI UN PEDAGOGO....

19Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. **20**Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. **21**La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; **22**la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

23Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. **24**Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. **25**Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. **26**Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, **27**poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. **28**Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. **29**Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3, 19-29)

La domanda che leggiamo all'inizio di questa pericope viene spontanea: a cosa serve la legge religiosa allora se non aggiunge niente alla salvezza? A cosa serve se non ci si salva obbedendo ad essa né tanto meno trasgredendola?

Il problema non sta nella legge in se stessa ma siamo noi in rapporto ad essa, sono le nostre opere secondo la legge (circoncisione, precetti, digiuni....) che rischiano di farci tornare a noi stessi, di bloccarci dentro la nostra soggettività, di succhiarci vita.

La questione in gioco è proprio la vita: *“il giusto per fede vivrà”*. E perché ci sia la vita piena la legge deve perdere il suo ruolo centrale.

Essa è fondamentale per distinguere tra bene e male, la legge naturale è dentro ogni coscienza, ma non è l'alfa né l'omega. È un mezzo, non è mai il fine.

Di essa l'apostolo dice:

“Fu aggiunta”: la legge è venuta con Mosè più di quattrocento anni dopo l'Alleanza con Abramo e non può invalidare il “testamento”, l'eredità promessa ad Abramo, eredità di una discendenza che in Cristo non è più promessa ma ormai è consegnata.

In Gesù la vita è entrata in pienezza nel cuore degli uomini, all'uomo si è spalancata la strada che porta al Dio vivente.

Per le trasgressioni: per evitarle o per prenderne coscienza?

La legge mette in evidenza il peccato, denuncia le trasgressioni, mostra con chiarezza il nostro essere peccatori. E del nostro peccare noi non ci rendiamo mai abbastanza conto.

In noi il peccato si esprime in due modi: o nei nostri quotidiani, normali peccati che trasgrediscono la legge morale, o nel sentirci giusti perché obbediamo perfettamente alla legge. Peccato questo ancora più grave. Paradossalmente se sono perfetto nell'obbedienza della legge pecco perché presumo di salvarmi in questo modo.

La legge è poi temporanea, fino alla venuta della discendenza, cioè del discendente, del Messia. La legge è propria del tempo dell'attesa.

Quando è giunto Cristo la legge ha perso la sua forza. Se una persona ha fatto esperienza del Signore allora vive la legge nella sua sostanza ma non opera in forza della legge, costretto da essa, per obbedire ad essa.

Infine è stata promulgata per mezzo degli angeli attraverso un mediatore: in altri termini ci sono stati dei passaggi, è frutto di una relazione mediata.

“La Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato”: qui per Scrittura si intende la Legge che è divenuta un libro scritto, la Torah. **Essa fa uscire il male che ci abita, lo “spreme” fuori, lo mette in evidenza. Anch'essa ha il suo ruolo all'interno del disegno di Dio perché se non ho chiaro cosa è il peccato e qual è il mio, non posso poi capire la salvezza e avvertire in me la forza creatrice del perdono.**

Chi non riesce a distinguere tra bene e male perde il senso del suo agire, sprofonda nel disorientamento e entra in un'angoscia. Questa è una caratteristica del nostro tempo.

“Prima che venisse la fede”: ad un certo punto è venuta la fede. L'umanità era in attesa di questa venuta. Era nel travaglio del parto e soffriva perché era sotto il controllo di un pedagogo (cioè dello schiavo che aveva il compito di punire il fanciullo), di un sorvegliante, la legge, che cercava il male e lo mostrava in tutta la sua gravità. Ma non portava alla fede che viene da fuori, irrompe in libertà e affranca dalla schiavitù.

La sola legge è un “carcere”, “picchia” come il pedagogo picchiava il bambino, perché denuncia le mie colpe e mi tiene chiuso dentro un sistema da cui non riesco più ad uscire.

Solo la conoscenza dell'amore di Dio ci libera.

Il famoso passo evangelico che leggiamo in **Luca 7, 36-50** ci aiuta a comprendere tutto questo. Alle rimostranze del fariseo davanti ai gesti della peccatrice Gesù risponde con una domanda: “Chi amerà di più?” Ama di più chi, attraverso la legge, ha compreso il suo peccato ma poi si mette nelle mani dell'amore di Dio, comprendendo che solo Lui può salvare, rigenerare. La legge mi mostra l'errore ma la grazia di Dio e la fede in lui mi fanno riconoscere che il mio peccato è il luogo dove Lui viene a incontrarmi per liberarmene.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

All'interno della nostra educazione religiosa c'è qualcosa che non va: i ragazzi spesso vedono il cammino di fede solo come una serie di cose da fare o non fare per sentirsi e dirsi a posto.

Cosa è mancato, perché non riusciamo a far assaporare qualcosa di diverso? Dove possiamo migliorare?

La formazione al dovere è molto utile per “dare forma” alla persona ma la salvezza è altro.

Il dovere è importante, però non aiuta a crescere nella fede. Quando però si è consapevoli che la salvezza è dono gratuito di Dio e ci si espone ad essa, allora la disciplina imparata in precedenza ci viene utile per vivere l'amore.

Oggi è difficile trovare l'equilibrio tra il “doverismo” e il “libertinismo”: se non marchiamo la differenza tra ciò che è bene e ciò che è male lasciamo l'altro in preda al disorientamento. Ma se puntiamo tutto sul dovere e i sensi di colpa schiacciamo la persona. Tolleranza assoluta o legge assoluta, sono i due eccessi “omicidi” dell'uomo.

Il salto fondamentale nel cammino spirituale è quando ci si fida e ci si abbandona alla misericordia di Dio perché essa ci purifica, ci guarisce di suo.

RIFLESSIONI PERSONALI